



COORDINAMENTO GENITORI DEMOCRATICI
ONLUS

Congresso Nazionale di Alberga, 27-29 marzo 2009

Tesi n. 2: Le politiche per l'infanzia e l'adolescenza

1. Viviamo nel mezzo di una **crisi economica** di cui è difficile prevedere sbocco e fine.

Non si sono voluti cogliere i segnali, presenti in Europa da almeno un anno; non si vuole affrontare il problema con misure forti come stanno facendo, ad esempio, Francia e Germania. Siamo senza prospettive certe sul suo sviluppo per entità e tempo. Gli ottimisti pensano ad un anno, alla fine del quale ci potrà essere ripresa se nel frattempo però si saranno operati sostegni alle attività produttive e alle famiglie. Se non verranno attuati questi sostegni, le conseguenze sul piano economico e sociale saranno di una gravità tale da rendere incerto e molto più lento il recupero.

Per ora sappiamo di essere in una situazione peggiore di quella di altri Paesi, noi, che a detta del governo eravamo messi meglio e solo sfiorati dalla crisi. Infatti l'incremento de PIL nel 2009 dovrebbe scendere al 2,5% circa come negli anni dell'austerità; venendo noi da dieci anni di stagnazione, indietreggeremo più di altri. La produzione industriale è al livello del '94, ogni giorno abbiamo notizie di aziende piccole e medie che chiudono i battenti e di licenziamenti o messa in cassa integrazione per i lavoratori di aziende più grandi. Il tutto si innesca in una situazione di lavoro precario, temporaneo, vasta e prima sconosciuta.

Ci chiediamo quindi, come genitori del CGD, quali conseguenze e ricadute ci potranno essere sui nostri figli: bambini, adolescenti e giovani.

2. E' innegabile come la disoccupazione abbia una diretta **incidenza sull'andamento dell'economia familiare**: molto spesso per reggere ci si appoggia sui parenti più anziani. I risparmi, le pensioni dei nonni diventano indispensabili alla sopravvivenza, anche se non bastano ad una famiglia magari gravata dal mutuo per l'acquisto della prima casa.

La crisi, pesante per i più poveri, coinvolge larga parte del ceto medio abituato a godere del necessario e del superfluo. Anche chi non è direttamente coinvolto dalla perdita di lavoro vive una situazione di incertezza che fa contrarre i consumi e che quindi crea ulteriori difficoltà al commercio. Risentono della crisi sia i supermercati, sia i negozi di quartiere e tutti quelli di generi vari, dalla moda agli elettrodomestici. Uno stile di vita più austero può essere auspicabile, ma va sostenuto da scelte consapevoli che indirizzino le produzioni industriali e quelle agricole: si pensi al consumo di prodotti stagionali più salubri e meno costosi.

L'azione dei media, la martellante pubblicità può incoraggiare le già ridotte disponibilità economiche delle famiglie verso bisogni secondari superflui, introducendo invece ristrettezze sui beni primari e mettendo magari a rischio una sana e corretta alimentazione. Si sacrificheranno con più facilità spese, già limitate, per i beni culturali: libri, visite a musei o luoghi storici...

3. Oggi di scuola, università e ricerca se ne parla tanto, come spesso accade per eventi negativi, senza calarsi veramente in una realtà complessa, da tempo sofferente, pur essendo il motore pulsante del futuro di bambine e bambini, ragazze e ragazzi, dei giovani, del nostro Paese.

La **Scuola Italiana** da anni viene percorsa da riforme, controriforme, pesanti tagli di risorse e di personale per contenere la spesa pubblica, come fosse un costo per il Paese, anziché un investimento!

Veniamo alle **cifre**, per essere concreti. Stavolta il taglio è impressionante: la finanziaria pluriennale impone almeno 7.832 milioni di euro di tagli ai costi del personale nel periodo 2009/2012 (L. 133/2008), che si sommano ai 3.174 milioni di euro di tagli della Finanziaria 2007 (periodo 2007/2009), per un totale di oltre 11 miliardi di euro: quasi il 27% del monte stipendi della Pubblica Istruzione (41.174.698.165 euro), per poco più di un milione di dipendenti.

E' bene chiarirsi. Il recente "Rapporto sullo Sviluppo Umano 2007-2008" presentato dall'United Nations Development Program analizza la spesa pubblica per l'istruzione in percentuale della spesa pubblica totale nel periodo 2002-05, in Italia pari a 9,6%. Su 177 Paesi esaminati nel Rapporto, peggio di noi solo Brunei Darussalam (9,1), Indonesia (9,0), Gambia e Panama (8,9), Jamaica (8,8), Camerun (8,6), Grecia e Lussemburgo (8,5), Albania (8,4), Mauritania (8,3), Congo (8,1), Ecuador e Filippine (8,0), Uruguay (7,9), Angola (6,4), infine Guinea Equatoriale (4,0). Gli altri 160 Paesi investono per lo più tra il 13% e il 18% della spesa pubblica totale, con punte oltre il 25%!

Peraltro nel periodo 2002-2006 il sistema scolastico italiano si è indebitato per un miliardo di euro per esami di stato, supplenze, spese di funzionamento (*cf. nota M.P.I. 2430/22.11.07*).

Ed ancora, nel periodo 1997/2007 il numero complessivo di alunni è leggermente cresciuto (+2% pari a 152.246 alunni) e il numero degli insegnanti è diminuito (-2,38% pari a 17.651 docenti), mentre la spesa per l'istruzione sul PIL (da dati MPI-MIUR, Bilancio dello Stato) è passata dal 3,6% al 3,3%, a fronte di un aumento del PIL pari al 46,4%.

Esaminando indicatori diversi nello stesso Rapporto delle Nazioni Unite, l'Italia ha conseguito altri risultati:

- ha mantenuto una forte spesa militare (-10% nel periodo 1990/2005, mentre U.S.A. -23%, Francia -26%, Gran Bretagna -31%, Spagna -39%, ...), anzi la Finanziaria 2008 ha stabilito +11% per armamenti!
- è seconda ex-aequo insieme a Hong Kong con 1.232 abbonamenti di telefonia mobile / 1.000 persone nell'anno 2005 (Lussemburgo 1.576 / 1.000 persone, e per confronto U.S.A. 680, Francia 789, Spagna 952, Gran Bretagna 1.088).
- siamo il 10°Paese al mondo fra i produttori di inquinamento, misurato per emissioni totali di CO₂.

4. Inoltre già si assiste alla diversa destinazione - e non sempre nell'interesse dei ragazzi - operata da alcune famiglie dei fondi erogati dagli EE.LL. per far fronte a spese scolastiche. In questo senso si dimostra fondata la nostra preoccupazione a fronte della scelta di sostituire con *vaucher* la predisposizione di servizi adeguati.

E gli **Enti Locali**, a fronte di **tagli** reiterati ai trasferimenti nazionali, ai blocchi imposti per legge all'adeguamento delle tariffe per i servizi, alla mancanza di leve finanziarie locali, in presenza di bilanci ingessati, con spese non comprimibili ulteriormente, sono costretti a ridurre gli stanziamenti per istruzione e servizi sociali.

5. Cosa chiedere per far fronte alla crisi?

Sicuramente **più attenzione verso i lavoratori in difficoltà e maggiore equità**. Gli ammortizzatori sociali non possono riguardare solo alcune imprese più grandi, escludendo quasi sempre i lavoratori delle medie e piccole imprese. In questo modo, oltretutto si disperdono le competenze di quelli che lavorano in imprese artigiane, che costituiscono una caratteristica di indubbio valore per il nostro Paese.

Iniziative volte a sostenere povertà particolari e limitate nel tempo (come la social card, nemmeno compiutamente finanziata) forse servono per tamponare un'emergenza.

Vi è la necessità di approntare interventi strutturali a sostegno di cooperative di lavoratori, imprese di ogni dimensione che dimostrino la capacità di investire in innovazione, progetti di sviluppo e di ricerca. Ricerca che va sostenuta e finanziata come avviene in altri paesi europei, a livello universitario. Noi laureiamo a nostre spese universitari che poi facendo ricerca all'estero contribuiscono ad accrescere competenze e ricchezza di altri.

6. Al riguardo si rappresenta la difficoltà crescente alla gestione del **disagio di bambine e bambini**, di ragazze e ragazzi negli aspetti comportamentali, relazionali, di conseguenza anche nell'apprendimento.

La legislazione vigente individua l'insegnante di sostegno alla classe in presenza di certificazione come **disabilità**, che per sua natura è permanente, spesso aggravantesi progressivamente. Fermo restando la perplessità dello strumento legislativo, che assegna comunque un "marchio", ancorché successivamente rivedibile, in questi casi lo strumento risulta per sua natura improprio (il disagio è cosa diversa dalla disabilità) e percorribile solo in presenza di casi spesso estremi, assimilabili pertanto alla disabilità.

Si tratta dunque, date le competenze, di realizzare specifiche legislazioni regionali che attivino commissioni medico – psicologico – socio-pedagogiche valutative del disagio comportamentale e relazionale in ambito scolastico, per attivare interventi sinergici con gli Enti Locali.

In questo ambito potrebbero essere assegnati educatori di sostegno al progetto complessivo della classe, per realizzare percorsi inclusivi di recupero del disagio, in un complesso di azioni che veda coinvolti il mondo della scuola, i genitori, l'Ente locale e i Servizi Socio-assistenziali sul territorio.

7. Proseguire gli studi comporta un impegno oneroso per le famiglie: la crisi costringerà a far scegliere quali dei figli far diplomare o laureare. Toccherà al più bravo o peseranno ancora le discriminazioni maschio - femmina?

La **dispersione scolastica** salirà e il raggiungimento per tutti i giovani italiani di un titolo di studio superiore continuerà a essere un obiettivo europeo disatteso.

Non potrà che aggravarsi la situazione classista in cui si trova la scuola italiana: è questo il rilievo più significativo che emerge dai dati OCSE. A raggiungere i livelli di scolarizzazione più alti sono infatti già oggi i figli appartenenti alle classi economicamente più avvantaggiate e più scolarizzate.

Il successo scolastico è ancora purtroppo correlato al titolo di studi dei genitori, soprattutto a quello della madre. Peraltro questo dato è significativo perché conferma che la formazione culturale è strettamente legata alla dimensione affettiva e personale. Diversamente è informazione, istruzione, ma non cultura, in quanto rielaborazione personale della conoscenza. La familiarità, l'interesse, la scoperta del piacere legato all'apprendimento, dipendono da come il sapere è stato proposto all'interno di una relazione affettivamente significativa. E' pertanto importante che genitori e insegnanti possano accedere ad una formazione che li sostenga nella **dimensione relazionale e affettiva della loro funzione educativa**.

I recenti tagli previsti dalla normativa Gelmini-Tremonti (finanziamenti, numero docenti, tempo scuola) insieme al ritorno al voto numerico spingono a situazioni di maggiore selezione e esclusione degli studenti in particolare di quelli più a rischio per situazioni economiche o sociali.

I genitori con lavori temporanei o precari, dagli orari e dai turni imprevedibili, trovano limitata la loro possibilità organizzativa: il tempo scuola e i servizi per l'infanzia andrebbero potenziati e resi flessibili mantenendo la loro qualità. Togliere le compresenze al tempo delle 40 ore o parlare di 50 ore alla materna senza garanzia di personale adeguato significa dare sassi a chi ha diritto al pane.

Il modello di scuola previsto creerà maggiori difficoltà a chi vive in situazione di disagio sociale: stranieri arrivati da poco alunni in difficoltà di apprendimento o con disturbi comportamentali. Dobbiamo, dopo le classi ponte, aspettarci anche quelle differenziali? Forse avremo intere scuole "differenziali"!

Assistiamo infatti a richieste crescenti di contributi economici per sostenere l'offerta formativa da parte di scuole di ogni ordine e grado. Siamo già in presenza di scuole di prima serie e di seconda serie: nelle prime si possono intraprendere attività maggiori per qualità e per quantità. Fenomeno questo destinato ad accrescersi, visto che sono stati tagliati i fondi per il funzionamento ordinario. Anche la proposta di legge Aprea prevede che le scuole cerchino necessariamente finanziamenti sul territorio, poiché potranno contare solo su contributi dati in base alla quota capitaria (tanto a studente). E' evidente la **difficoltà crescente** in cui si troveranno le piccole scuole, quelle periferiche, quelle frequentate da studenti appartenenti **ai gruppi sociali più svantaggiati**.

8. Per i genitori avere un lavoro precario o, peggio, perdere quello che si ha, è vissuto come un fallimento anche se non dipende da incapacità o responsabilità personali.

Per un ragazzo avere un genitore in difficoltà è sicuramente una situazione avvilente, aggravata dal raffronto con l'immagine della vita rappresentata dai media e dalla pubblicità dove tutti possiedono tutto e si affermano grazie a bellezza, coraggio, capacità di farsi valere.

In una società in cui si fa fatica a dire di no, sarà ancora più difficile negare ai propri figli qualcosa di superfluo e costituirà fonte di tensione ridimensionare la spesa dei bisogni primari.

Il **ruolo genitoriale** già **messo in crisi** da fattori diversi subirà un ulteriore attacco .

Se diminuisce la stima verso i propri genitori diminuisce anche la stima verso se stessi e va ulteriormente ad aggravarsi il rapporto nei confronti di un'autorevolezza da riconoscere agli adulti in generale; nasce sfiducia verso quei valori sui quali hanno basato le loro scelte di vita. Perché seguire i consigli e gli esempi di vita di chi sembra avere fallito? Perché studiare, diplomarsi o laurearsi se nonostante ciò i genitori sono senza lavoro o in condizioni lavorative precarie?

9. I nostri figli sperimentano presto la difficoltà di trovare lavoro o di doverlo accettare senza regole: lavoro nero, privo di garanzie per malattia, maternità, rapporto di fine lavoro e spesso basato su promesse di future assunzioni a tempo determinato poi puntualmente eluse.

I nostri giovani vivono in un mondo che nega loro fiducia. Ne è un esempio l'introduzione del voto in condotta con una normativa così iniqua come quella di ritenerlo utile per formare media del rendimento scolastico complessivo.

Vi è in genere una diffusa, cronica mancanza di strutture e servizi per venire incontro ai bisogni dei più giovani. Di loro si parla solo per sottolinearne gli episodi negativi.

In questo scenario si innestano le fuoriuscite precoci o meglio le espulsioni da parte delle strutture scolastiche di un numero sempre maggiore di ragazzi, giovani e adolescenti che sentono lontano e indifferente ai loro problemi il mondo docente.

Giovani sempre più "fragili e spavaldi" che vorrebbero essere riconosciuti come persone, avere attenzione, essere sostenuti nel loro processo di apprendimento e di crescita, che non riconoscono più l'autorevolezza degli insegnanti, né la ricercano, che sentono il bisogno di identificarsi e di sentirsi identificati, riconosciuti nella loro originalità e diversità. Accolti per quello che sono in una scuola aperta e che non confonda per socializzazione la "istituzionalizzazione", l'acquisizione cioè di regole e modelli piuttosto che di relazioni, di accettazione delle diversità, di condivisioni, di con-passioni.

Sempre più giovani si sentono nessuno, sentono di non aver "luogo", di non riconoscere proprio il "luogo scuola". La loro violenza contro strutture, ambienti, compagni ed ora anche insegnanti, in un crescendo che si espande a macchia d'olio, è legata sicuramente al non riconoscimento di appartenenza e al bisogno di ricerca, appropriazione e definizione dei propri confini.

10. La politica del cinque in condotta, della reintroduzione dei numeri nella valutazione, del calcolo delle insufficienze come metro e valore, rendono la scuola sempre più "esclusiva" e sempre più lontana dall'essere luogo di crescita e conoscenza, di formazione e "inclusione" di diversità e di povertà-ricchezze. **Non sono leggi più repressive a migliorare i comportamenti**; credere che basti un cinque in condotta a modificare i comportamenti aggressivi e di bullismo non solo è sbagliato, ma non risolve il problema e non adempie il ruolo educativo della Scuola.

La scuola, infatti, è uno dei pochissimi ambiti al riparo delle aziende. In Italia la scuola pubblica è una comunità in cui gli scambi avvengono ancora in gran parte su base non mercantile. Ci sembra fondamentale proteggere questo aspetto perché riteniamo che le relazioni basate sul dono e sulla reciprocità siano lo strumento per fare della scuola un contenitore aperto, inclusivo, che opponga al **CONSUMO** come forma compensativa del disagio, il **REGALO** del tempo, delle competenze e dell'ascolto che studenti, genitori e associazioni, mettono a disposizione.

11. C'è un disagio diffuso e importante della realtà giovanile, nuovo e diverso se è vero quanto evidenziano le relazioni sui disagi psichici adolescenziali e pre-adolescenziali che il 60% dei ragazzi presentano forme abnormi ed eccessive degli aspetti propri dell'adolescenza.

La soggettivazione del malessere, la soluzione individuale dei problemi appartengono alla cultura corrente della medicalizzazione, della gestione cioè come patologia di qualsiasi problema fisico, psichico, comportamentale, sociale; di considerare come patologia ogni manifestazione che non sia omologata, copia conforme di uno standard omogeneo diffuso dalla moda e dai media.

Si interviene sui casi con percorsi di cura o di isolamento o asportazione.

I giovani sono scomparsi dalle attenzioni e dalle analisi culturali, dai dibattiti dei media, dagli studi sociali, minoranza esigua in una società di adulti: l'Italia infatti conta 10 milioni di minori su una popolazione di 60 milioni. Questo vuol dire che ci sono 5 adulti per ogni bambino e ragazzo che gli stanno sempre addosso, richiedendogli molto e non lasciandolo fare nulla, nulla che non sia copia conforme degli schemi costruiti e pre-confezionati.

Adulti concentrati in se stessi, nel proprio benessere, nella propria auto conservazione di giovinezza, di non invecchiamento, di futuro infinito. Come insegnanti e come genitori assistiamo quotidianamente al "fenomeno di de-responsabilizzazione" da parte degli adulti. L'adulto, da un lato tende a sostituirsi completamente al bambino / ragazzo che sta crescendo, limitando la sua autonomia, dall'altro non si assume le giuste responsabilità legate al proprio ruolo. Soprattutto

rispetto alle scelte educative, diventa difficile motivare un **NO**, piuttosto che acconsentire con un **SI**, avvallando indistintamente ogni richiesta da parte del figlio.

Mai come oggi, in cui il disagio e il distacco generazionale hanno raggiunto punti estremi, quasi si trattasse di due mondi non interfacciabili, c'è l'urgenza di **delineare una politica per i giovani** che li ricollochi nel loro ruolo di risorsa e di futuro della società, che comprenda e che coinvolga la Scuola, la famiglia e l'insieme della struttura sociale, i cittadini tutti.

Una politica che metta al centro i giovani e ridia a loro "Cittadinanza", intesa come accettazione e riconoscimento di diritti e doveri, di relazioni, di appartenenza ad un gruppo definito, ma ampio e diversificato sia in orizzontale (adulti – giovani – bambini – vecchi), sia in verticale (passato – presente – futuro).

C'è bisogno di ricostruire un territorio dove gruppi di adulti significativi e le associazioni di quartiere (che sono generalmente assorbite nel loro piccolo o grande interesse di campo e di settore) vengano richiamati al ruolo di adulti educatori, comunque e sempre responsabili della crescita e della salute sociale delle nuove generazioni e si pongano in relazione con famiglie e scuole per costruire un tessuto sociale accogliente e permeante, dove giovani ed adulti possano trovare spazi diversi per conoscersi, riconoscersi e comunicare. Bisogna costruire attorno alle Reti territoriali che collegano Servizi, Scuole, Famiglie per la gestione dei problemi, un tessuto territoriale dove operatori, educatori, genitori figli e cittadini si incontrino e interagiscano .

12. La solitudine genitoriale, ormai evidenziata dai più e in ogni dove, come una condizione diffusa e fonte di angosce incertezze ed errori, è una situazione propria di questa nostra società frantumata e isolata. I genitori non possono essere lasciati soli in questo difficile compito di costruire i cittadini, di educare alla cittadinanza. Responsabilità, questa, che deve essere di tutta la comunità che li aiuta e li sorregge.

Lo **strumento dell'associazionismo** può diventare un volano irresistibile **per il coinvolgimento dei genitori**, per farli diventare un valore aggiunto e farli contribuire a trasmettere valori fondamentali per la crescita dei figli quali: solidarietà, integrazione, collaborazione, amicizia, e perché il ruolo genitoriale possa essere elevato ed andare oltre le mura domestiche.

Resta comunque una difficoltà di intercettare i giovani genitori, le nuove generazioni, in questo percorso virtuoso. Si rileva che un cambiamento della scala dei valori, che privilegia il singolo e il soddisfacimento delle sue esigenze a scapito di un percorso di cittadinanza attiva, rischia di impoverire la società intera in modo irreversibile.

13. I genitori devono essere considerati da parte della scuola come risorse di sapere e di aiuto, in questo modo si valorizza e si sollecita il rapporto di **"buone pratiche scuola - famiglia"**.

Appare necessario sostenere la promozione di progetti formativi sulle tematiche educative rivolte a genitori ed insegnanti per sostenere l'assunzione del ruolo adulto (capacità di ascolto, guida, sostegno, limite) per favorire la collaborazione SCUOLA-FAMIGLIA attuando il patto di corresponsabilità educativa.

Per evitare il disagio giovanile occorre che in un ambito territoriale tutte le agenzie educative, sia istituzionali che di volontariato, collaborino ad un unico progetto, costruendo una stretta "alleanza educativa".

14. E' importante promuovere e partecipare a **progetti** per giovani che creino situazioni di "benessere" in famiglia, a scuola e nella società, in particolare quelli che riguardano la gestione dei conflitti.

Consapevoli del bisogno che i neo-genitori hanno di essere sostenuti nel loro compito educativo, riteniamo che si debba avere una particolare attenzione a progetti che riguardino la relazione genitori – figli fin dalla primissima infanzia.

Ci deve essere una **Città Amica** che vuole ascoltare e comprendere i giovani la loro voce, i loro modi i loro eccessi, le loro debolezze, il loro bisogno di avere i confini per poterli superare. Una città che li guarda con attenzione e interesse per imparare anche da loro e che li considera parte di sé e non solo un problema o peggio ancora un pericolo latente, quasi stranieri in patria.

Si chiede che negli enti amministrativi che si occupano di istruzione – formazione il personale sia competente e formato in materia affinché sia in grado di progettare politiche attente alle necessità del territorio e volte al recupero dei fondi necessari.

Si riconosce, per altro, che in molte città questo avviene, ma non così nei centri minori che dovrebbero pensare a mettere in rete i servizi.

15. Politiche e strategie per l'infanzia e l'adolescenza: la biblioteca scolastica nell'attuale società dell'informazione e conoscenza.

Nel sistema educativo italiano non esiste una normativa in merito alla biblioteca scolastica, mentre essa dovrebbe riconosciuta **quale Agenzia formativa**, Laboratorio culturale attorno al quale gravitano tutte le attività della scuola. La biblioteca scolastica, gestita da un bibliotecario con la collaborazione di tutti gli altri soggetti: personale della scuola (docente e direttivo) e famiglie (studenti e genitori), deve avere riconoscimento del proprio ruolo di soggetto attivo della formazione e di laboratorio interdisciplinare e multiculturale. Un ruolo che si valorizza anche nel rapporto reticolare con i soggetti culturali della scuola e dell'ambiente, per prime le biblioteche pubbliche.

Sollecitiamo con urgenza un tavolo di confronto con le Istituzioni pubbliche, con le realtà accademiche, con le Associazioni professionali e culturali, con tutti coloro che, spesso con difficoltà, promuovono progetti di formazione culturale e di educazione alla lettura, affinché si impegnino sulle attività attuate con riguardo a progetti locali, sia indirizzate a più ampie politiche culturali, quali “*nati per leggere*” e “*piovono libri*”.

Nonostante il congelamento del progetto *Biblioteche nelle scuole* e la riduzione dei finanziamenti al Progetto *Amico libro*, accogliamo le proposte di coinvolgimento delle famiglie. Proponiamo e sosteniamo la partecipazione dei genitori ai rapporti di rete tra biblioteche scolastiche, in particolare nella gestione dello scaffale dei genitori, che potrà essere arricchito attraverso donazioni in materiali e in tempo dedicato con la presenza fisica nella biblioteca **laboratorio culturale**.

Sosteniamo inoltre la campagna europea “Non pago di leggere” per la **gratuità della lettura**, contro il prestito a pagamento. Inoltre, chiediamo l'abolizione dei diritti SIAE sulla lettura pubblica ad alta voce.

Nella strategia del contenimento delle spese per le famiglie, ci proponiamo come soggetto attivo nell'attuazione dei piani di concessione dei **libri scolastici in comodato d'uso** e nell'adozione dei **libri elettronici** (E_books – audiolibri). Ci impegniamo inoltre per il **controllo sull'adozione dei nuovi testi** (prezzo, peso, rinnovi), nel controllo delle politiche editoriali, e nel promuovere lo **scambio dei libri usati**, dei materiali multimediali e dei giocattoli educativi. Il CGD intende promuovere il comodato d'uso dei libri

Proponiamo inoltre l'**apertura pomeridiana** delle biblioteche scolastiche e la loro interattività con le biblioteche territoriali.

Tuttavia le azioni positive sulla formazione non potranno avere esiti strutturali senza programmazione e certezza del diritto allo studio e alla formazione, e senza il riconoscimento e la valorizzazione della **figura professionale del bibliotecario documentalista** nel sistema scolastico italiano.

16. Le **tecnologie elettroniche** hanno profondamente cambiato la formazione dei ragazzi. Oggi non si gioca più con il Lego, ma con i video giochi. La tecnologia non va demonizzata ma diventa importante il suo **uso consapevole**. Diventa importante fare prevenzione, sia per le truffe informatiche che per i furti di identità ecc.

E' fondamentale che la scuola sia pronta a formare i ragazzi che spesso sono più preparati degli insegnanti e dei genitori.

Facebook, Youtube ecc. sono i media più conosciuti ed utilizzati dai ragazzi; su questi contenitori non esistono forme di controllo.

Appare inoltre necessaria una maggior **attenzione alla programmazione televisiva in fascia protetta**, sia per le trasmissioni che per la pubblicità, che spesso superano i limiti imposti dalla legge.

17. A partire dagli anni '80 l'Italia è diventata un Paese di immigrazione, senza perdere peraltro la sua caratteristica storica di Paese di emigrazione.

Si calcola che nel 2008 siano presenti in Italia circa 4 milioni di stranieri, per il 90% migranti regolari e per il restante 10% "irregolari" (ancorché non "clandestini"). Al tempo stesso, si calcola che vi siano circa 4 milioni di Cittadini italiani presenti in altri Paesi europei ed extra-europei.

L'immigrazione è cresciuta rapidamente negli ultimi anni ed è inoltre caratterizzata da una forte eterogeneità delle provenienze, delle lingue, delle culture, delle religioni... Questi due aspetti (veloce incremento ed eterogeneità) possono essere fonte di problemi, in assenza di una solida cultura dell'accoglienza e di politiche coerenti, rigorose eppure solidali.

Da molti anni la nostra Associazione si confronta con il **tema della migrazione** (vedi gli atti dei Convegni di Castiglioncello: in particolare "Il Bambino Sud" 1994 e "Il Bambino Sconfinato" 2002), nel rispetto dei principi sanciti dalla Costituzione Italiana e dalla Dichiarazione Universale dei Diritti del Fanciullo.

Il mondo della Scuola in questi anni ha mostrato attenzione e capacità progettuale, rispondendo alla sfida didattica nella **prospettiva della inclusione, del riconoscimento e della valorizzazione delle differenze, della armonizzazione e dell'arricchimento reciproco**.

Educare alla convivenza civile è il presupposto per costruire una società sostanzialmente democratica, capace di accogliere le diversità, di rispettarle, di valorizzarle nell'interesse di tutti.

Il pieno riconoscimento del diritto di ogni minore a una istruzione e formazione completa, si unisce alla possibilità di offrire ai ragazzi italiani una istruzione e formazione più ricca, capace di confrontarsi con la diversità e con la complessità del mondo reale.

Ci sono attualmente, nella Scuola italiana, circa 500mila minori di nazionalità non italiana su 9 milioni di studenti. Questa è per noi **una ricchezza e una nuova opportunità educativa**, non un problema.

18. Nell'ultimo anno sono tuttavia emersi **segnali di intolleranza e di esclusione** a livello sociale, con preoccupanti ricadute anche in ambito scolastico.

A livello politico è stata proposta l'istituzione di **classi-ponte** per minori stranieri neo-arrivati, che appaiono più propriamente classi-ghetto nelle quali rinchiudere e non risolvere il problema dell'apprendimento dell'italiano. L'apprendimento della lingua è senz'altro più rapido ed efficace in classi ordinarie, purché l'allievo sia seguito e sostenuto anche con risorse integrative di sostegno.

Fermo restando che l'**istruzione** è un **diritto umano fondamentale**, pensiamo che non si può risolvere il problema della convivenza delle diverse culture istituendo classi differenziate o con il *numero chiuso* per le iscrizioni degli stranieri. Per una reale integrazione degli studenti stranieri occorre una lettura attenta del territorio da parte delle istituzioni locali e degli organi territoriali, in collaborazione con le associazioni dei genitori e di volontariato al fine di una reale partecipazione e rappresentanza.

Vi è poi il problema dei giovani **stranieri di 1^a e 2^a generazione**. Per i primi l'accesso alla scuola e alla cultura rappresenta un'opportunità di riscatto personale e familiare.

I ragazzi stranieri cresciuti in Italia, invece, hanno problemi del tutto simili a quelli dei coetanei italiani, con possibili aspetti problematici. In particolare, i loro genitori (che hanno dovuto sacrificare la cultura d'origine e hanno grandi aspettative sul futuro dei figli) presentano le stesse difficoltà di molti genitori italiani: saper riconoscere e ascoltare i bisogni dei figli, assumere pienamente la funzione di autorevole guida... E talvolta cedono alla tentazione di una educazione consumistica (complice eventualmente la scarsa presenza in casa, a causa di orari e condizioni di lavoro gravose).

E ancora, vi è il problema reale dei **Minori non accompagnati** (stimati in circa 8.000 in tutta Italia) che scontano una fragilità ulteriore, in quanto sradicati e privi di una rete familiare e sociale di supporto, che più facilmente possono essere avviluppati nella rete del traffico di droga, della prostituzione e altre forme di illegalità. Al di là dei necessari interventi istituzionali, è prezioso l'impegno delle reti locali dei Genitori per accoglierli e favorirne l'inserimento nelle comunità scolastiche ed extrascolastiche (attività sportive, musica e quanto altro).

Le Associazioni di Genitori possono svolgere un grande ruolo, se valorizzate dalle Istituzioni, per affrontare nel modo migliore questi ed altri problemi e per rafforzare nel nostro Paese una sincera cultura della genitorialità fondata sulla democrazia, la solidarietà, le pari opportunità per tutti.

19. QUALE RUOLO PER LA NOSTRA ASSOCIAZIONE IN QUESTO FRANGENTE?

Sicuramente un ruolo propositivo e propulsivo. I Genitori, nell'ambito della titolarità piena nella educazione e formazione dei propri figli, confermano il proprio impegno nel mondo della Scuola, attraverso gli organismi previsti dalla normativa vigente, in relazione e sinergia con gli altri soggetti territoriali, realizzando appieno, concretamente, il concetto di "comunità educante".

Affermato pertanto come primario e fondamentale questo nostro ruolo, la realizzazione di progettualità di tipo socio-educativo-culturale assume sempre un carattere funzionale, strumentale per il conseguimento degli obiettivi dell'Associazione.